



San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)
n. 1 - anno LXXXVI - gennaio-febbraio 2014



SOMMARIO

- 3 Anno nuovo...
Se tornasse Nicola!
- 5 Per riflettere
La Chiesa in «uscita»
- 7 Lectio divina
Povertà consegnata
è divina abbondanza
- 10 Dal diario della comunità
- 15 Il Rosario con san Nicola
- 19 Nuova veste del Presepe del santuario
- 20 Domenica della Santa Famiglia
Famiglie in festa
- 22 Pubblicazioni
Corpus iconografico su
San Tommaso da Villanova
- 23 Evento
Il giorno della mia professione
- 25 Meditazioni agostiniane
L'amore «peso» dell'anima
- 28 Devozione a san Nicola
San Nicola a Barranchilla (Colombia) - 1



Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali
celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15
i Vespri con meditazione

Orario di apertura della Basilica
7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni,
telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:

9.30 - 12 e 15 - 18.30

Posta elettronica:

agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:

www.sannicoladatolentino.it



AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it

In copertina: la basilica nella festa della Santa Famiglia

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 1 - gennaio-febbraio 2014 - Anno LXXXVI

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa

Redattore: P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Marisa e Ines Allegrini

Foto: Archivio Redazione, Giuseppe Leo, Sergio Paporini

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

**QUOTA ASSOCIATIVA
AL BOLLETTINO**

**"SAN NICOLA
DA TOLENTINO"**

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Estero € 25,00





Il Redattore

Cari lettori, il nuovo anno bussa alle nostre porte, anzi, sicuramente è già entrato nelle case di ciascuno di noi con tanti desideri e progetti, ma anche con tante preoccupazioni e timori! E sì, forse non ce ne rendiamo conto, ma il luogo dove abitiamo è carico di aspettative! Esse se ne stanno là in silenzio, quasi timide e nascoste al nostro sguardo, ma così tanto determinanti che quando meno ce lo aspettiamo emergono, decidendo *della* e *per* la nostra vita. Se proviamo a prestare attenzione, sentiremo che molte di quelle voci ci assicurano sicurezza, sono innamorate del successo, ambiscono alla felicità... sì, in poche parole, vogliono tutto quello che una vita decorosa può immaginare! Ma cari devoti, **se tornasse Nicola** in mezzo a noi cosa ci direbbe per il nuovo anno? Sarebbe con noi, immerso nei nostri stessi desideri e affaccendato per fare il possibile

affinché si realizzino? Certo, guardando alla sua vita, vediamo che egli passò di casa in casa beneficiando e sanando l'uomo bisognoso e ammalato del suo tempo, si fece carico delle sue miserie e, stando ai numerosi ex voto, tali azioni continuò a farle nei secoli successivi fino

Se tornasse Nicola!



ai nostri giorni! Ma su tutto, Nicola portava Gesù, portava la Sua presenza sacramentale. Il suo agire non era una mediazione realizzata solo per sanare le difficoltà del momento, ma era un segnare la storia di ogni credente per incoraggiarlo al cammino verso la vera patria, quella eterna. In fondo, ogni autentico desiderio è una spinta verso qualcosa, è un avere nel cuore una perla preziosa da custodire o da cercare, è avere a che fare con un bene che non può essere comprato con il denaro! Questa perla è il regno dei cieli! **Se tornasse Nicola** in mezzo a noi, ci spingerebbe – come in realtà già fa con la sua santità – a spendere tutto per vivere in funzione di questa perla, il cui unico prezzo, se di prezzo si può parlare, è quello di accettare di camminare verso l'eternità! "Accogliete la Parola – ci direbbe il Santo – e non lasciatevi portare via la speranza che essa semina nei vostri cuori, unica speranza che non delude e non marcisce nel procedere inesorabile del tempo".

Allora ecco a voi questo nuovo numero del bollettino che nel suo piccolo si prefigge di aiutare a far maturare la realtà di questo Regno il cui annuncio, liturgicamente, ora risuona in ogni comunità ecclesiale! Al suo interno troverete una meditazione biblica

sul senso e la sovrabbondanza del Regno dei cieli, una riflessione radicata nella sapienza magisteriale sulla necessità di aprirsi alla sua azione e alla missionarietà che da esso promana e una riflessione agostiniana sul peso che il valore del Regno, cioè l'Amore, deve avere nei moti profondi del nostro cuore. Accanto a questo materiale di riflessione troverete immagini e notizie sulla vita del nostro Santuario, con i rimandi alle festività natalizie, alla celebrazione del Santo Natale e all'allestimento del nuovo presepe, sugli incontri delle famiglie e dei giovani, sulle attività della Biblioteca Egidiana... Insomma, tanto materiale, che segna la fine di un anno, ma anche l'inizio del nuovo che vogliamo affrontare con la stessa forza e libertà evangelica che a suo tempo mossero i passi quotidiani di Nicola, servo solare di Dio.

Oh, **se tornasse Nicola!** Lasciamo che questa invocazione salga liberamente dal nostro cuore, non la blocchiamo... Tuttavia, ascoltiamo Nicola anche, perché ogni sua cellula ci parla della vita eterna, rivelandoci l'amore infinito del Padre che in Cristo Gesù ci ha rivelato la sua misericordia infinita.

Buon cammino!



Stiamo aggiornando il CATALOGO DEGLI ABBONATI

**Ricorda di rinnovare
il tuo abbonamento**

QUOTA ASSOCIATIVA
Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Esteri € 25,00



p. Massimo
Giustozzo
Priore



La Chiesa in "uscita"

Nessuno può dire di non aver sentito affermare da Papa Francesco che la Chiesa, essa stessa, si trova in un atteggiamento di conversione: vorrei condividere alcuni di questi punti che mi sembrano raccolti nel tipico *Chiesa in "uscita"*, caratterizzante l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Nel cap. 1, al punto 21, Papa Francesco parlando della gioia nell'annunciare il Vangelo, descrive anche la sua dinamica "missionaria", nel senso che questa gioia non è portata a contemplare se stessa ma piuttosto è come una spinta che l'evangelizzatore sperimenta man mano che la sua azione si sviluppa di "villaggio in villaggio": «Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire dal sé, del camminare e seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!" (Mc 1,38). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi».

Papa Francesco invita ad osservare i gesti stessi del Maestro il quale attribuisce alla

semina un'importanza addirittura maggiore del "conteggio dei risultati": in questo senso invita tutti i battezzati ad andare da villaggio in villaggio confidando nella potenzialità intrinseca della Parola che continua ad agire nella comunità evangelizzata per una sua virtù intrinseca. Per questo, dirà, anche l'intimità stessa della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante... la Chiesa vive una comunione che la spinge a voler essere comunicata e non auto preservata..., e questo perché nell'urgenza dell'annuncio sono compresi come destinatari non solo gli "eletti", quelli appartenenti alle chiese "tradizionali", quelli che da sempre hanno conosciuto Gesù. In realtà questa "grande gioia" che è il cuore del *Kerigma* da annunciare, è esso stesso in relazione con "tutto il popolo" (Lc 2,10). Secondo le indicazioni dell'Apocalisse si parla di «un Vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e a ogni nazione, tribù, lingua e popolo» (Ap 14,6). Per questo motivo il Pontefice sta aiutando tutta la Chiesa, tutti gli evangelizzatori a non fermarsi ai corollari del messaggio evangelico ma a spendere energie sempre crescenti per ciò che è più importante. Ciò che oggi (e sempre) si può annunciare – l'amore inedito di Dio per ogni vivente – meri-

ta l'impiego delle nostre energie migliori per evitare di incagliarsi nell'ottica che "vede" nemici ovunque e che si ostina a considerare i particolari tralasciando il "tutto", finendo in una sorta di manicheismo che vede la realtà divisa in buoni e cattivi.

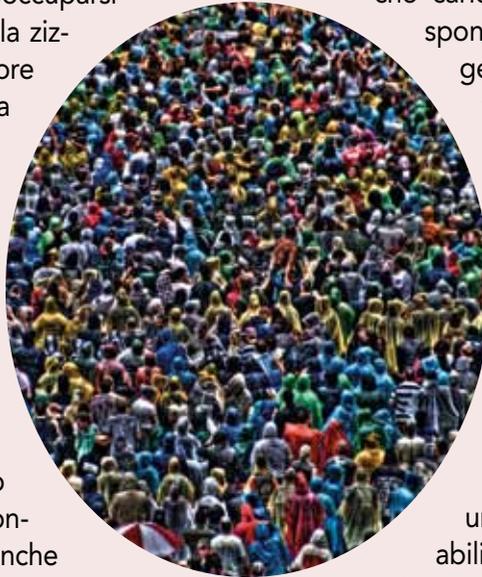
Con una fiducia piena nella bontà della creazione e, quindi, nel sacramento dell'incarnazione – non dimentichiamo che proprio Gesù come chicco di grano è già sceso nel solco dell'umanità, giustificando così la fatica del seminatore a prescindere dal conteggio dei risultati – Francesco invita i "seminatori della Parola" a non preoccuparsi troppo della presenza della zizzania infatti, «il seminatore quando vede spuntare la zizzania non ha reazioni lamentose né allarmiste». Compito della Chiesa oggi e sempre è quello di accompagnare il percorso di questo seme così come ha fatto Gesù, dedicandosi con generosità, se è necessario abbassandosi fino all'umiliazione, al fine di condurre alla fruttificazione anche se imperfetta e sempre in crescita del Vangelo. Mi sembra di poter dire che papa Francesco metta l'attenzione sulla forza intrinseca dell'amore di Dio che accompagna il "gesto" del seminatore, gesto che dovrà dare forma a tutta la vita dell'evangelizzatore... Ma proprio questo accompagnare, custodire, far fruttificare e festeggiare sono potenzialità che si appoggiano sull'amore misericordioso di Dio e non sullo sforzo volontaristico dei discepoli. Quando l'evangelizzatore si piega alla legge dell'amore e ricalca i passi del suo Maestro, che si abbassa per raggiungere tutti, è, allora, la forza stessa della Parola, la "Grazia" del Vangelo del Regno annunciato che fruttifica di notte e di giorno

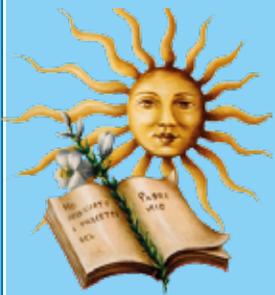
con una frequenza e intensità che esulano dal controllo stesso dell'evangelizzatore.

E tutto questo per papa Francesco è tanto più evidente quanto più l'azione evangelizzatrice ha come soggetto l'intero popolo di Dio. In questo modo sperimentiamo che il primo e l'ultimo destinatario del Vangelo è il "popolo di Dio" nella sua interezza, come anche il soggetto evangelizzatore è pur sempre il popolo di Dio che annuncia con fermezza e umiltà quanto ha creduto. Il Vescovo e tutti gli operatori pastorali allora saranno sgravati da alcune aspettative che sono devianti e che caricano eccessivamente il responsabile dell'opera di evangelizzazione. Papa Francesco fa comprendere a tutti noi che la fiducia nel popolo ha delle radici bibliche e che ogni guida, catechista, sacerdote, vescovo o Papa, tutti, in ogni caso per poter assolvere il proprio ministero devono prima vivere l'appartenenza a questo popolo riconoscendogli una certa "unzione", che lo abilita alla ricerca di nuove vie da seguire: «il Vescovo... a volte

si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa e, in alcune circostanze, dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade» (n. 31).

La Chiesa di papa Francesco è una Chiesa decentrata che si trova a vivere in periferia come in centro con la stessa intensità di misericordia, è una Chiesa povera, ma bella, perché ricca di misericordia.





Le Carmelitane Scalze
di Tolentino

Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare". Ma Gesù rispose: "Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare". Gli risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci!". Ed egli disse: "Portatemeli qua". E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini (Mt 14,13 – 21).

Povert  consegnata   divina abbondanza

Pochi versetti prima di narrarci la moltiplicazione dei pani, l'Evangelista Matteo aveva descritto quel ben diverso banchetto avvenuto nel lusso di una reggia e degenerato in un omicidio: il re Erode, per mantere fede alla promessa avventata fatta ad una ragazza che era riuscita a sedurlo con le sue danze, aveva fatto decapitare Giovanni Battista (Mt 14,1 – 12). Gesù allora «*si ritirò in un luogo deserto, in disparte*», come a prendere le distanze dall'accaduto per meglio comprenderne il significato nel colloquio con il Padre suo. Giovanni è stato il suo precursore, Gesù era stato per qualche tempo alla sua scuola, ne aveva, in certo modo, raccolto il testimone: il suo animo non può non essere turbato davanti a quella tragica fine.

La solitudine di Gesù, però, dura poco: «*le folle lo seguirono a piedi dalle città*». Dinanzi a loro, Egli fremette di compassione (il vocabolo greco evoca la maternità significando un sussulto nelle viscere) e inizia a prendersene cura, compiendo ciò che è in suo potere per donare conforto e salute; la gente non lo lascia, il tempo passa, si fa sera... è il momento dell'incertezza e dell'inquietudine.

La proposta dei discepoli, con tanta gen-



te senza cibo in un luogo deserto, al calare del buio, è più che ragionevole: «*congedali... perché vadano a comprarsi da mangiare*». Ed ecco, Gesù, che non manda via mai nessuno, spiazza i discepoli con una risposta che li obbliga a convertire lo sguardo: «*Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare*». Dovrebbero saperlo: Egli conosce la fame che brucia il cuore più profondamente dell'assenza di nutrimento, ma non dimentica la concretezza della vita; dopo tanti segni e prodigi accaduti sotto i loro occhi, dovrebbero ormai essere convinti che il loro Maestro è più di Mosè, che nel deserto aveva ottenuto la manna e le quaglie per il popolo, ed è anche più di Elia e di Eliseo, ai quali pure è attribuita una miracolosa multi-

plicazione di cibo; potrebbero anche intuire i discepoli che già la loro piccola scorta («cinque pani e due pesci») cela in sé un indizio di pienezza ($5+2=7$, numero perfetto). Davanti alla folla, cinque pani e due pesci sono davvero povera cosa: gelosamente trattenuti, non bastano a sfamare nessuno, nemmeno loro.

Come sempre è Gesù che prende l'iniziativa e rimette in moto i suoi amici disorientati: «Portatemeli qui». Il miracolo inizia con questo movimento di consegna e di condivisione: il poco affidato alle mani di Gesù diviene sazietà e abbondanza per tutti. Dobbiamo notarlo: Gesù non moltiplica pani e pesci con un incantesimo, così come non aveva voluto trasformare per magia le pietre in pane nel deserto delle sue tentazioni. Egli esige la nostra collaborazione: chiede che non prendiamo le misure per definire l'indispensabile o l'insignificante, ma che corriamo il rischio di consegnare semplicemente tutto a Lui. E se la sua domanda ci supera è proprio perché vuo-

le che ci dimentichiamo dell'inadeguatezza per confidare solo nella sua potenza: a volte, rimanere abbarbicati alla convinzione della nostra insufficienza ci è più facile che staccarcene, deponendola nelle sue mani, lasciando a Lui la libertà di servirsene.

Questa asimmetria fra la richiesta di Gesù e le nostre possibilità è paradigmatica: qui i pani, un giorno non lontano la diffusione dell'Evangelo «sino ai confini della terra» (Atti 1,8) affidata a un piccolo gruppo male assortito di gente, in maggioranza povera e poco istruita, che, per giunta, aveva negato di conoscerlo poco prima della sua morte. La nostra incapacità ci rende sicuri che non sulle forze umane si fondano l'annuncio del Vangelo e la diffusione del Regno, ma sulla Grazia di Dio, sulla volontà del Padre di riaverci tutti un giorno come figli amati nella sua casa.

Pochi pani e due pesci, condivisi a saziare oltre cinquemila persone, e i gesti di Gesù

hanno movenze che ben conosciamo: «Prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli»... qui, fra uomini, donne e bambini seduti sull'erba in un tramonto che già si colora di festa, poi nel banchetto pasquale della sua ultima sera; di nuovo a cena, con i due in cammino per Emmaus e oggi sui nostri altari con la sua Presenza d'amore affidata a un lieve frammento di pane e a un calice di vino. Ancora la stessa sproporzione, la stessa eccedenza di misericordia sulla nostra povertà. Eccedenza confermata da un ulteriore dettaglio: se proviamo a calcolare quanti fossero le donne e i bambini di cui nessun Evangelista ha tenuto il conto, potremmo azzardare che Gesù avesse intorno forse più di ottomila persone. Non ci è detto se già conoscessero Gesù, o se dopo l'abbiano seguito ancora: ci saranno state persone giuste e chissà quante altre, invece, disoneste, certo non degne di un miracolo così grande... Gesù non giudica, e tutti sono ugualmente sfamati in assoluta gratuità, tutti ricevono in dono lo stesso cibo

sovrabbondante, senza altro merito che la fame di quella sera con Lui nel deserto.

«E portarono via i pezzi avanzati»: c'è un'eccedenza che è segno certo di divina sovrabbondanza, ma c'è un invito a non disperdere, perché il dono di Dio è sacro e non va sprecato. «Dodici ceste piene»: tante quante sono le tribù d'Israele e i mesi dell'anno, come a intendere un'estensione senza limiti di luogo e di tempo. Questo, allora, coinvolge anche noi, qui e adesso: noi pure, con il poco che siamo e che abbiamo, mandati a soccorrere la fame di cibo e di speranza dei nostri fratelli; noi, chiamati a condividere senza calcoli il dono che riceviamo nell'incontro con Gesù Eucaristia e a valorizzare le briciole, i frammenti di tempo, i sorrisi silenziosi, i piccoli gesti di amicizia che testimoniano la forza più grande del suo amore. «Non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità» (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 269).

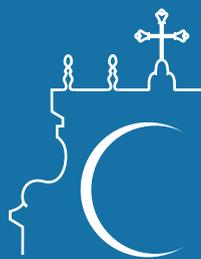


Sotto la protezione

GIOVANNI PINCIAROLI

di Tolentino, ringrazia il Signore per i suoi benefici e si pone sotto la protezione di san Nicola. Nella foto, Giovanni, durante il pellegrinaggio in Cina, posa vicino alla statua di padre Matteo Ricci.





1

Foto 1
23-29 novembre. Convivenza della fraternità Charis.

Foto 2
24 novembre. Santa Messa e cena della comunità con il personale e i volontari del Santuario.

★ **29-7 dicembre** novena per la festa dell'Immacolata

Foto 3
1° dicembre. Padre Gabriele consegna alle famiglie il Bambin Gesù che sarà accolto in ogni casa per tutto l'Avvento fino al Natale del Signore.

Foto 4
3-7 dicembre. Convivenza della classe IV B del liceo scientifico "F. Filelfo" di Tolentino.



2



3



4



5

✳ **6 dicembre.** Veglia di preghiera per la Professione solenne di fra Pasquale Di Lernia.

Foto 5

7 dicembre. Professione solenne di fra Pasquale Di Lernia.

Foto 6

10-14 dicembre. Convivenza della classe V A del liceo scientifico "F. Filelfo" di Tolentino.

Foto 7

15 dicembre. I Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme della Delegazione di Fermo (che raccoglie le provincie di Fermo-Macerata-Ascoli Piceno), partecipano alla Santa Messa delle ore 11.00 presso la Basilica di San Nicola.

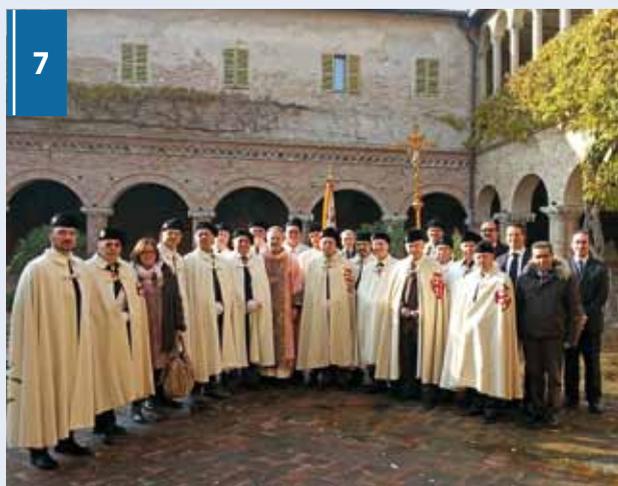
✳ **16-24 dicembre.** Nel Santuario di San Nicola viene celebrata la novena del Natale con il canto delle profezie e delle antifone gregoriane del *Magnificat*.



6

Foto 8

19 dicembre. La nostra Basilica ospita la messa natalizia per tutte le scuole superiori di Tolentino.



7



8



Foto 9

20 dicembre. La Sala San Giorgio, interna al complesso del Convento di San Nicola, ospita la recita dei bambini della Scuola Paritaria dell'Infanzia T. Salvucci, gestita dalle Maestre Pie Venerini.



Foto 10

17-21 dicembre. Convivenza della classe III B del liceo scientifico "Leonardo da Vinci" di Tolentino.

★ **23 dicembre.** La Basilica ospita la penitenziale della vicaria in preparazione al Santo Natale.

Foto 11

24 dicembre. Celebrazione solenne della liturgia del Natale.

Foto 12

26 dicembre. Concerto di Natale nella Basilica di San Nicola, eseguito dal Coro dei "Pueri Cantores" di San Nicola diretti dal Maestro Maurizio Maffezzoli e dal Coro di "Voci Bianche In... Canto" della parrocchia di Sant'Agostino di Pesaro, diretto dal maestro Andrea Alessandrini.



9



10



11



12



13



14

Foto 13

27-31 dicembre. La nostra comunità ha accolto fra Bitrus, fra Edwin e fra Peter, tre confratelli agostiniani che il 6 gennaio hanno fatto la Professione Solenne nell'Ordine di Sant'Agostino nel Collegio Internazionale di Santa Monica a Roma. Come preparazione all'evento il Priore padre Massimo Giustozzo ha tenuto loro un corso di esercizi spirituali.

Foto 14

29 dicembre. Domenica della Santa Famiglia. Giornata di festa per le famiglie che abitualmente frequentano la nostra comunità con la presenza di Mons. Claudio Giuliodori, vescovo amministratore apostolico della nostra Diocesi.



15

Foto 15

1° gennaio 2014. Santa Messa e cena per celebrare con i giovani l'avvento del nuovo anno.

Foto 16

1-5 gennaio. Incontro zonale dei giovani di Torbellamonaca (Roma) e di Napoli.



16



Foto 17

5-6 gennaio. Solennità dell'Epifania. Le sante Messe delle 18.30 del 5 e delle 11.30 e delle 18.30 del 6 sono state allietate dalla drammatizzazione dell'arrivo dei Re Magi. Il 5 gennaio, la celebrazione eucaristica è stata animata dal coro "Agape" di Montecosaro, diretto dal maestro Lorenzo Perugini.

Foto 18

5 gennaio. Concerto dei "Pueri Cantores" e del coro della Bura in occasione dell'arrivo dei Re Magi.

Foto 19

7-11 gennaio. Convivenza della classe IV A del Liceo Scientifico "F. Filelfo" di Tolentino.



18



19



Il Rosario con san Nicola

Misteri della luce

Al gaudio del Natale e dei misteri ad esso collegati, fa seguito il tempo dell'annuncio del Regno dei cieli, un periodo liturgico questo che inizia nella forza del messaggio di salvezza annunciato al popolo d'Israele. Il bambino chiamato Gesù, che significa "Dio salva", fa ora sentire la sua voce affinché ogni uomo, convertendosi al suo Vangelo, accolga la pienezza della salvezza. La luce apparsa nelle tenebre inizia ora a camminare per le strade della Palestina attirando verso di sé i cuori di coloro nei quali si accende la luce della fede. In realtà, i 5 misteri della luce hanno proprio questo scopo: evidenziare la voce dell'annuncio per far pregare e meditare il devoto su quegli eventi nei quali l'amore di Dio si manifesta agli uomini in modo ancora più chiaro. Per questo si inizia meditando sulla voce scesa dal cielo nel momento del Battesimo di Gesù al Giordano: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Lc 3,22), per prestare poi ascolto alla voce della Madre di Gesù, che alle nozze di Cana dice ai servi "fate quello che vi dirà" (Gv 25), alla voce stessa del Messia: "convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15), quindi alla voce che ridiscende dall'alto nel momento della Trasfigurazione: "Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo" (Mt 17,5), fino al sigillo finale delle parole del Cristo che nell'ultima cena, amando i suoi fino alla fine, dice loro "fate questo in memoria di me" (Lc 22,19).

O Dio vieni a salvarmi...

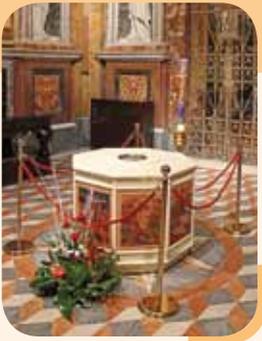
Gloria al Padre...





Il Rosario con san Nicola

1



Nel primo mistero della luce Gesù viene battezzato da Giovanni Battista al fiume Giordano.

In questo primo mistero troviamo Gesù immerso nell'acqua del fiume in coda con i peccatori che si lasciano battezzare dal Battista. È un'immagine suggestiva e densa di significato. Là dove la storia del popolo d'Israele si ferma, perché impossibilitato ad entrare pienamente nella terra santa e ad abitarla in maniera stabile, inizia la missione di Gesù, l'Unico che permette all'uomo il vero esodo dal peccato alla vita di grazia. Il Messia nel tempo compiuto entra con tutto se stesso nella storia di peccato dell'umanità. Da questa immagine emerge subito il ricordo dell'atteggiamento di san Nicola il quale, soprattutto nel partecipare con le penitenze alle sofferenze causate dal peccato, manifesta la sua pietà verso le anime che il Padre gli affidava. *«Egli che fu di coscienza delicatissima, non mostrò mai disgusto o asprezza per il peccatore; attingeva dalla misericordia e bontà divina il compatimento e la comprensione per i peccati più gravi o anche nefandi»*. O Maria, anche noi desideriamo fare nostro questo sguardo pietoso che caratterizzò la tua vita e quella del servo Nicola. Aiutaci ad amare il fratello nella misericordia senza presumere di noi stessi, ma sentendoci parte di quel mistero di iniquità che solo la bontà del tuo figlio Gesù può sconfiggere.

Padre nostro... / Ave Maria... (10) / Gloria al Padre... / O Gesù perdona...

2



Nel secondo mistero della luce contempliamo la rivelazione di Gesù alle nozze di Cana.

Secondo l'evangelista Giovanni, alle nozze di Cana di Galilea Gesù compie il primo segno che manifesta la sua messianicità. Passando per altri cinque successivi segni, la "Buona notizia" giunge al grande segno della croce e a quello della pesca miracolosa, nei quali il Messia dona la salvezza con la sua morte e risurrezione. Gesù, vedendo che la storia non riesce ad andare avanti, infatti non c'è più vino, inizia a fare le cose nuove. La Madre intuisce che il momento è quello giusto e dice ai servi di ascoltare e mettere in pratica le parole del Figlio. Anche la storia di Nicola si era fermata! Disteso sul letto della sofferenza sarà proprio la Madre a donargli per la guarigione il pane che, preso nella fede del suo Figlio, gli ridonerà la salute. Ti chiediamo o Vergine Santa, che anche la nostra vita sia sempre illuminata dalla luce della vita di Gesù. Concedici, quando la nostra storia si ferma e viene a mancarci il vino della vita, di sperimentare nella fede la forza rinnovatrice dell'azione di Cristo.

Padre nostro... / Ave Maria... (10) / Gloria al Padre... / O Gesù perdona...



Il Rosario con san Nicola

3



Nel terzo mistero della luce contempliamo l'annuncio del Regno e l'invito alla conversione.

Gesù è in cammino, annuncia il Vangelo e chiama gli uomini alla conversione. È questo il cuore del messaggio del terzo mistero della luce. Oramai il Verbo incarnato porta i passi di Dio sulle strade impervie dell'umanità e tra il cielo e la terra si crea una profonda sintonia: le vie di Dio cominciano a diventare le vie dell'umanità. Così il Messia richiama gli uomini e le donne del suo tempo, scalda i loro cuori, li guarisce, li libera, li ammonisce e li attira a sé annunciando e rendendo presente quell'amore che fin dall'eternità, nello Spirito Santo, lui vive con il Padre. Seppure non fu il suo carisma principale, anche Nicola, attirato dalle parole del Regno dei cieli, era di queste annunciatore al punto che *«non poteva saziarsi di parlare e predicare sulla dolcezza meravigliosa della Parola di Dio»*. Vogliamo anche noi, o Maria, non solo nutrirci della Parola di Dio, ma anche essere suoi annunciatori. Tu conosci quanto sia difficile essere cristiani nel mondo di oggi, aiutaci a non conformarci alla mentalità comune e ad essere semplici e disinteressati testimoni del Vangelo che salva.

Padre nostro... / Ave Maria... (10) / Gloria al Padre... / O Gesù perdona...

4



Nel quarto mistero della luce contempliamo la Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor.

Avvicinandosi sempre di più al momento della sua passione, Gesù si mostra ad alcuni dei suoi apostoli avvolto dalla luce della sua divinità. Egli è il vero Dio! Quella veste di colore bianco – così lucente che nessun bianco terreno può essergli paragonato – che ha attirato gli sguardi di Pietro, Giacomo e Giovanni, deve essere custodita nel segreto del cuore perché solo unita alla passione riceverà il suo significato redentivo. Quella veste bianca sarà la stessa intrisa di sangue nel momento della passione! Poco prima di morire anche il servo Nicola ebbe una visione celeste, questa volta di carattere uditivo. Era una notte di primavera e mentre il Santo era in preghiera si sentì rapire dalla presenza della melodia di creature celesti al punto da esclamare: *«O Signore, quanto deve essere bello il dono che tu hai preparato a coloro che ti amano»*. Vergine Santa, dona a noi che meditiamo questo mistero della vita di Gesù, la grazia di non dimenticare mai i grandi segni di Dio nella nostra via e non permettere, o Madre della gloria, che nessuna vicenda umana possa cancellare dal nostro cuore il profondo desiderio di vivere per l'eternità insieme a Dio.

Padre nostro... / Ave Maria... (10) / Gloria al Padre... / O Gesù perdona...



5



*Nel quinto mistero della luce
contempliamo Gesù che istituisce l'Eucarestia.*

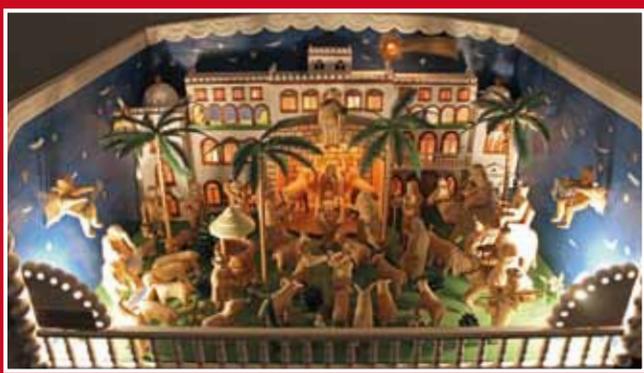
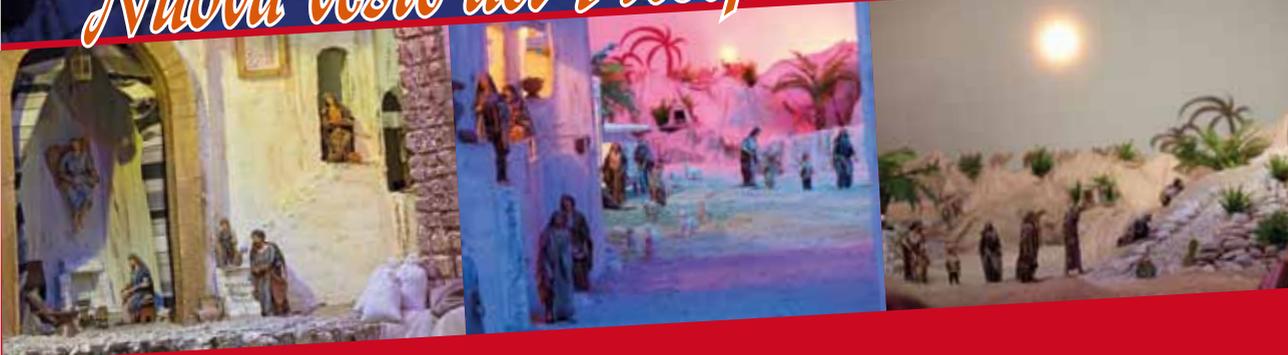
È questo il momento centrale della vita di Gesù, quello di celebrare l'ultima Pasqua con i suoi, momento nel quale si mostra quel desiderio così ardente che egli ha portato sempre nel cuore. L'atmosfera sembra carica di tristezza, e in parte lo è, visto che il calice della passione che Gesù si appresta a bere è veramente amaro. Ma egli, il Verbo incarnato, in quel momento ci lascia un memoriale indelebile, un segno dell'eterno amore di Dio verso l'umanità che nessuna cosa potrà cancellare. In quell'attimo sotto gli occhi del Messia passano tutti gli altari delle future chiese, tutti coloro che dai sacramenti riceveranno la stessa forza di Dio. Nicola conosceva molto bene questa potenza di vita che Dio mise nelle sue mani attraverso l'imposizione delle mani del vescovo san Benvenuto di Cingoli il quale durante l'Ordinazione gli disse: «Abbi il potere di offrire sacrifici a Dio tanto per i vivi quanto per i defunti». Tante volte sperimentò l'efficacia redentiva di quell'umile ma potente sacrificio. Ti chiediamo anche noi, o Maria, di rendere la nostra fede sempre più radicata nel mistero eucaristico. Aiutaci a scoprire l'offerta di sé che Gesù fa per ciascuno di noi e insegnaci a fare della nostra vita un'offerta santa e gradita a Dio.

Padre nostro... / Ave Maria... (10) / Gloria al Padre... / O Gesù perdona...





Nuova veste del Presepe del Santuario



Presepe in legno donato alla comunità di San Nicola dalla città di Štítý della Repubblica Ceca.



p. Gabriele
Pedicino



Famiglie in festa

«Avete voluto chiamare questo momento "Famiglia, vivi la gioia della fede!". Mi piace, questo titolo. Ho ascoltato le vostre esperienze, le storie che avete raccontato. Ho visto tanti bambini, tanti nonni... Ho sentito il dolore delle famiglie che vivono in situazione di povertà e di guerra. Ho ascoltato i giovani che vogliono sposarsi seppure tra mille difficoltà».



«Care famiglie, il Signore conosce le nostre fatiche: le conosce! E conosce i pesi della nostra vita. Ma il Signore conosce anche il nostro profondo desiderio di trovare la gioia del ristoro! Ricordate? Gesù ha detto: "La vostra gioia sia piena" (Gv 15,11). Gesù vuole che la nostra gioia sia piena! Lo ha detto agli Apostoli e lo ripete oggi a noi. Allora questa è la prima cosa che stasera voglio condividere con voi ed è una parola di Gesù: "Venite a me, famiglie di tutto il mondo e io vi darò ristoro, affinché la vostra gioia sia piena". E questa Parola di Gesù portatela a casa, portatela nel cuore, condividetela in famiglia perché essa ci invita ad andare da Lui per dare a tutti la gioia».

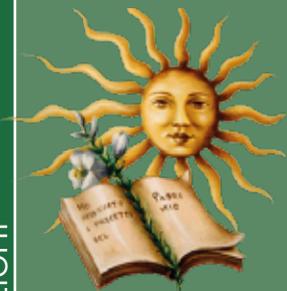


«Chi si sposa nel Sacramento dice: «Prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita»... Lo fanno perché ne hanno bisogno, per il lungo viaggio che devono fare insieme: un lungo viaggio che dura tutta la vita! E hanno bisogno dell'aiuto di Gesù, per camminare insieme con fiducia, per accogliere l'un l'altro e perdonarsi ogni giorno! È importante in famiglia sapersi perdonare, perché tutti noi abbiamo difetti, tutti! Talvolta facciamo cose che non sono buone e fanno male agli altri ed è bene trovare il coraggio di chiedere scusa, quando in famiglia sbagliamo».



«...per portare avanti una famiglia è necessario usare tre parole. Voglio ripeterlo. Tre parole: permesso, grazie, scusa. Tre parole chiave! Chiediamo permesso per non essere invadenti in famiglia. "Posso fare questo? Ti piace che faccia questo?" con il linguaggio del chiedere permesso. Diciamo grazie, grazie per l'amore! Ma dimmi, quante volte al giorno tu dici grazie a tua moglie e tu a tuo marito? Quanti giorni passano senza dire questa parola, grazie! E l'ultima: scusa. Tutti sbagliamo e alle volte qualcuno si offende nella famiglia e nel matrimonio, e alcune volte - io dico - volano i piatti, si dicono parole forti, ma sentite questo consiglio: non finire la giornata senza fare la pace. La pace si rifà ogni giorno in famiglia! "Scusatemi", ecco, e si ricomincia di nuovo. Permesso, grazie, scusa!» (papa Francesco).

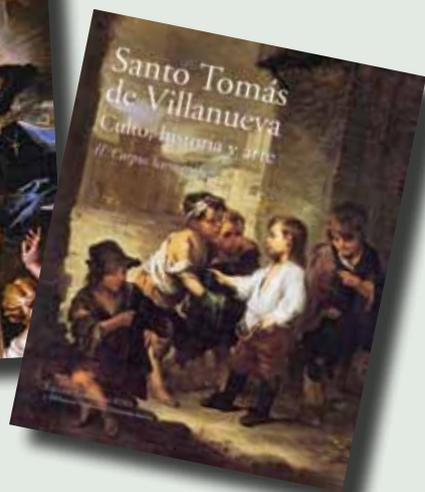
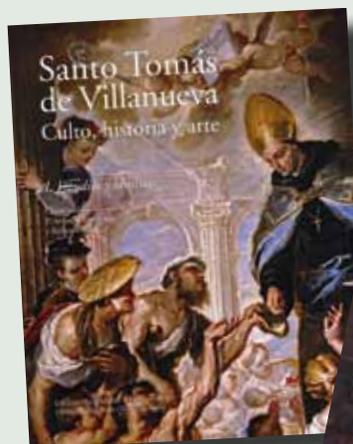




A cura della
Biblioteca Egidiana

Corpus iconografico su San Tommaso da Villanova

La Biblioteca Egidiana del Convento di San Nicola a Tolentino (MC) e la Comunità Agostiniana del Real Monastero de l'Escorial (Madrid – Spagna) pubblicano in due volumi il Corpus iconografico di san Tommaso da Villanova, arcivescovo agostiniano di Valencia canonizzato nel 1658.



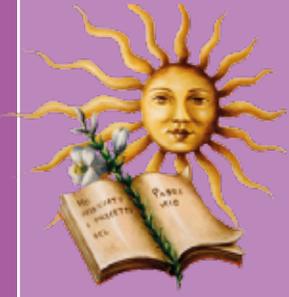
Il termine "icona" è di origine greca e significa immagine. Nel linguaggio attuale, conformemente ai dizionari moderni, è inteso secondo due significati: il primo, più tecnico e ristretto, sta ad indicare la "pittura religiosa caratteristica dell'arte bizantina", e si riferisce alle belle e famose icone dell'arte religiosa dell'oriente ortodosso; il secondo, in senso più ampio, esprime il "simbolo che mantiene una relazione di somiglianza con l'oggetto che rappresenta". Oggi si usa anche nel mondo dell'informatica ("fare click sull'icona"...). Tuttavia, nel cominciare a scrivere questa introduzione alla magnifica opera sull'iconografia religiosa, non penso unicamente all'arte pittorica cristiana né mi riferisco naturalmente alle immagini e alle icone che si visualizzano sullo schermo del computer. Vorrei prendere il termine icona nel suo significato generico di simbolo. E non solamente un simbolo grafico, ma un simbolo vivo. Perché la ricchez-

za del simbolismo non si limita all'aspetto di immagine materiale e visibile dell'icona, ma comprende anche la somiglianza che le si dà in senso spirituale e pratico. Non solo ci sono simboli scritti e dipinti, ma anche simboli pratici e vivi: azioni simboliche, gesti simbolici, persone simboliche. Idea che non è aliena alla teologia e alla spiritualità di Tommaso da Villanova, che presenta splendidamente in uno dei suoi sermoni la creazione intera come icona e immagine di Dio...

...Mi congratulo con gli autori, gli editori e i collaboratori di questa opera, desiderando che aiuti i lettori non solo a crearsi con la visione di tante opere d'arte, ma soprattutto ad approfondire la propria esperienza di fede e la conoscenza della ricchezza della spiritualità agostiniana.

(Dall'introduzione ai volumi di P. Robert Prevost, O. S. A.)





fra Pasquale
Giuseppe Maria
di Lernia



Il giorno della mia professione

Quest'anno la celebrazione dell'Immacolata Concezione è stata vissuta nel Santuario di San Nicola in un'atmosfera e con una gioia particolare. Infatti, sabato 7 dicembre, ai primi vesperi della solennità, si è svolto il rito della Professione Solenne di *fra Pasquale Giuseppe*

Maria di Lernia dell'Ordine di Sant'Agostino. Fra Pasquale ha emesso i voti perpetui consacrando per tutta la vita al Signore e chiedendo di servire la Chiesa, nella pratica dei consigli evangelici, attraverso l'Ordine Agostiniano.

È stata una celebrazione molto partecipata e commovente, nella quale si sono stretti attorno al novello professo, oltre ai suoi familiari e amici provenienti dalla città di Trani, anche numerosi fedeli del nostro santuario e delle altre comunità di formazione di fra Pasquale. All'evento hanno partecipato numerosi frati, provenienti in particolar modo dal Collegio "Santa Monica" di Roma, dalla Curia Generalizia e dalla casa dei Professi Italiani di Viterbo. La celebrazione ha assunto chiaramente un tono tutto mariano attraverso la Parola, le orazioni e i canti. Un modo, il migliore, per affidare alla custodia della Madre Santa la vocazione e la consacrazione di fra Pasquale.

Il "Sì" di Maria, che caratterizzava la liturgia del giorno, ha aiutato tutti a comprendere il "senso del sì" che coinvolge la vita di un consacrato. Esso non si basa su certezze e sicurezze personali, ma è fondato sulla fede, sull'ascolto della Parola e sull'apertura



alla Grazia. Per questo l'offerta della propria vita al Signore è principalmente una risposta d'amore al dono più grande elargito da Cristo stesso. È Lui che ascolta la promessa e la supplica del consacrato e gli dona la capacità di essere reso povero, casto ed obbediente.

Tante emozioni, dunque, che trasparivano dai volti e dalla gioia dei presenti, ad iniziare da fra Pasquale, che nel suo saluto e ringraziamento ha voluto ricordare l'espressione che il Signore rivolge agli uomini di ogni tempo: "Non temere!". È l'invito che Dio fa' all'uomo quando lo invita a partecipare alla sua vita di Grazia. Una Grazia che sprigiona ogni giorno il sostegno necessario per la risposta da offrire al Signore. Essa ci garantisce che ogni nostro buon proposito e progetto di Dio verrà portato a compimento. Emozione visibile anche in padre Luciano De Michieli, che ha presieduto la celebrazione e ha accolto a nome della Chiesa, per la prima volta nel suo mandato di Priore Provinciale, i voti perpetui.

Emozione, infine, vissuta da tutti coloro



che non hanno voluto sottrarsi a questo momento di Grazia, dimostrando che la personale vocazione del consacrato è la vocazione di tutti coloro che, attraverso il suo ministero, partecipano alla comunione della Chiesa e alla salvezza di tutto il popolo di Dio. Fra Pasquale ha conosciuto l'Ordine Agostiniano, attraverso il Santuario e la Comunità di Tolentino. Offriamo al Signore, per l'intercessione di San Nicola, le nostre preghiere e i nostri auguri, affinché con l'aiuto di Dio cresca nella vita di fra Pasquale la bellezza e la fecondità del giorno della sua consacrazione.



San Nicola proteggitelo



Christian Papa
Macerata 8 maggio 2013



prof. Antonio
Pieretti



L'amore «peso» dell'anima

«La ricerca, sostiene Agostino, è desiderio di scoprire». Come tale, sebbene non sembri amore, «tuttavia è qualcosa dello stesso genere». L'amore appunto altro non è che il movimento interno, la forza che agisce nell'anima spingendola ad unirsi alla cosa conosciuta. «Chi ama, scrive nel *De ordine*, vuol divenire una sola cosa con l'oggetto amato e, se gli è dato, con esso unificarsi». E nel *De Trinitate* ribadisce: «Che è dunque l'amore se non una vita che unisce, o che tende a che si uniscano due esseri, cioè colui che ama e ciò che è amato?». La conseguenza pertanto è inevitabile: l'uomo non può giungere alla verità che abita nel profondo stesso del suo spirito se non è mosso dall'amore per essa. Inoltre, egli non gode «della sapienza divina se non aderisce con l'amore e se non persevera con l'amore nella conoscenza di ciò che ama». D'altro canto, nel cercare la verità, l'anima non cerca che il proprio bene, cioè il fine, il compimento di se stessa, la propria beatitudine. Ma questo fine, come è noto, risiede nella sapienza, cioè nella contemplazione e visione di Dio e nel suo godimento, perché Dio è il «Bene di ogni bene», il Sommo Bene. Perciò, «per godere pienamente della presenza di questo Bene,

dal quale riceviamo l'essere e senza il quale non potremmo essere, bisogna tenerci presso di lui, aderire a lui con l'amore».

Il godimento è «l'unione a qualcosa che amiamo per se stessa», e quindi, nella sua forma più alta, equivale all'amore di Dio, alla sua contemplazione intellettuale, cioè alla carità. Ma il godimento di Dio... costituisce anche il principio che spinge l'uomo a trascendere se stesso. Incarna per lui la possibilità di partecipare a Dio e perciò di entrare in possesso del proprio essere, di raggiungere la beatitudine. Per questo l'amore è paragonato da Agostino al peso che porta l'anima al luogo che più le è proprio: «Il mio peso è il mio amore; esso mi porta dovunque mi porto».

Nell'assolvere a questa funzione, però, l'amore, da sentimento spontaneo e naturale (*amor*), si trasforma in libero atto di sottomissione (*dilectio*) a Dio e alla sua legge, in carità. L'anima infatti, nell'amare Dio per se stesso, subordina a lui ogni altro bene... Per avere un amore ordinato, secondo Agostino, occorre evitare di «amare ciò che non è da amarsi, di amare di più ciò che è da amarsi di meno, di amare ugualmente ciò che si dovrebbe amare o di meno o di più, o di amare di meno o di più ciò che deve essere amato allo stesso

modo». Con ciò l'anima stessa è reintegrata nel posto che le compete nella gerarchia delle creature e contribuisce alla realizzazione della pace: «Fuori dell'ordine regna l'inquietudine, nell'ordine la quiete».

Solo l'amore dunque dischiude all'uomo l'orizzonte di verità in cui è ontologicamente radicato. Esso «ci accende e ci porta verso l'alto. Noi ardiamo e ci muoviamo»: non esiste altro mezzo con cui l'uomo possa elevarsi alla contemplazione e al godimento di Dio. Già nei *Soliloqui* Agostino è convinto che in Dio «ci unisce la carità»; perciò negli scritti successivi sosterrà che anche la fede e la speranza ne hanno bisogno, dal momento che «chi non ama, crede invano, anche se è vero ciò che egli crede; e spera invano, anche se ciò che spera è parte reale della vera felicità». Attraverso l'amore l'uomo... oltre a se stesso, ricorda, comprende ed ama colui dal quale è stato creato; perciò diviene sapiente, poiché partecipa della luce di verità. E quanto maggiore sarà tale sapienza, tanto maggiore sarà l'amore dell'uomo per Dio; infatti chiunque si attiene saldamente all'a-

more nei confronti di Dio, dimora in Dio e Dio in lui. Del resto, «chi non è nell'amore non è in Dio, perché Dio è amore» e «chi non ama il fratello, non è nell'amore».

Con l'avvicinarsi a Dio da parte dell'uomo, si rinnova in lui l'immagine stessa che ne porta con sé fin dalla nascita... Il processo di ascesa a Dio, lungi dal sopprimere la ricerca, la orienta in modo inequivocabile e quindi la sollecita e la stimola. Poiché Dio non è un dato della coscienza ma è nell'orizzonte di essa, l'uomo è chiamato a cercarlo «con l'animo di chi sta per trovare» e a trovarlo «con l'animo di chi sta per cercare». E in questo sforzo che ne coinvolge tutte le energie, soltanto l'amore può essergli di aiuto... ma, mentre la conoscenza si concluderà quando l'uomo avrà raggiunto la meta a cui aspira, cioè al termine di questa vita, allorché, rigenerato, potrà vedere faccia a faccia Dio, invece l'amore non avrà mai fine... L'amore perciò costituisce quella perfezione a cui ogni altro precetto dovrebbe essere riferito. Nelle forme in cui si concretizza risiede il significato più profondo dei comandamenti, oltre che degli appelli che Dio rivolge all'uomo lungo tutto lo svolgimento della sua vita mortale.

L'amore però non è opera dell'uomo, ma è dono di Dio, anche perché solo Dio, in quanto «eterna carità e vera carità», può darsi all'uomo. È Dio appunto, come testimonia Agostino stesso, che lo ha chiamato, prima ancora che egli si rivolgesse a lui: «Tu mi hai prevenuto prima che t'invocassi, insistendo con appelli crescenti e multiformi affinché ti ascoltassi da lontano e mi volgessi indietro chiamando te che mi richiama». E lo ha fatto per mezzo dello Spirito Santo, che infonde nel profondo dell'anima l'amore verso Dio.

Con la capacità di amare Dio che gli è stata concessa al momento della venuta al



Minna Bachmann (XIX secolo), *Agostino Dottore della Chiesa*

mondo, l'uomo si trova costitutivamente nella condizione di rispondere al suo appello e di mettersi alla ricerca del fondamento del proprio essere. Nel decidersi per questa sua vocazione avviene la conversione, cioè la trasformazione dall'«uomo vecchio» all'«uomo nuovo». Con essa infatti, come mostra l'esperienza personale di Agostino, l'uomo rientra in se stesso e, realizzando la trinità che è in lui, diventa partecipe del suo Creatore. Nel rispondere alla chiamata di Dio, infatti, egli si rimette alla verità e... sperimenta la libertà che è propria della sua condizione di creatura: «Questo è il nostro riscatto: essere soggetti alla verità». Nell'umiltà consiste la vera libertà che, nel suo grado più alto, coincide con la *fruitio Dei*, cioè con la beatitudine». Per colmare l'abisso che separa l'uomo da Dio, fu mandato un mediatore, Gesù Cristo, il quale «si fatto nostro prossimo». Così la condizione

umana è stata riscattata e alla creatura è stata restituita la possibilità di ritornare al proprio principio. In virtù dell'incarnazione di Cristo, benché «esiliati dalla gioia immutabile, non ne siamo tuttavia separati e gettati lontano al punto di rinunciare alla ricerca dell'eternità, della verità e della beatitudine anche in queste cose mutevoli ed effimere». L'uomo perciò, se intende dare forma compiuta alla propria natura di *imago Dei* e realizzare il proprio statuto trinitario, è chiamato ad «infiammarsi d'amore per colui che lo ha amato per primo», cioè ad affidarsi a Cristo, che è «la Potenza immutabile e la Sapienza eterna di Dio», a rimettersi alla sua parola e alle sue opere, ad amare il prossimo secondo il suo comandamento e il suo esempio.

(Sant'Agostino, *In cammino verso la patria*, ed. Città Nuova)

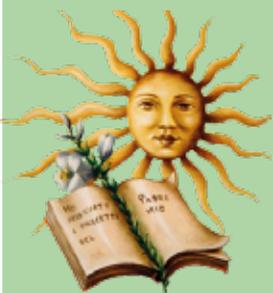


Anniversario di Matrimonio



Giancarlo Maccari e Rosa Manciola
festeggiano il loro 50° anniversario di matrimonio
(Belforte del Chienti 31 ottobre 1963 - 1 novembre 2013)





p. Fray Juan
Alberto Cardenas
OSA



San Nicola a Barranquilla (Colombia) - 1

All'inizio del XVII secolo, in Colombia, incominciarono a popolarsi le terre chiamate di San Nicola appartenenti a don Nicola Barrios. Questi, fin dall'inizio del 1600, era un amministratore del comune di Galapa e di alcuni villaggi ad esso adiacente. Il titolo "San Nicola", dato a questi territori, ha le sue origini nei suoi primi proprietari, Nicola de las Heras Pantoja, del Comune di Cartagena, e Nicola Barrios, secondo proprietario e primo amministratore dello stesso comune.

Nel 1629 si costruiscono abitazioni nella strada che fu chiamata della Amarezza e più tardi del Comercio, oggi la n° 33, 100 metri a nord-est dell'insediamento attuale, quasi sulle rive di una palude che in quel tempo si estendeva fino a questa strada. In quel primo centro abitato, furono edificati anche una chiesa con terra e paglia e un cimitero cattolico.

Tra gli anni 1715 e 1734, il Governo coloniale con un decreto stabilì il "Sito delle terre di San Nicola" con a capo un Capitano di guerra, un Maggiore di Giustizia e un Giudice di confische. Con il termine "Sito" si indicava la popolazione formata da persone

libere, spagnole e mulatte, che non erano originarie del luogo.

La prima amministrazione parrocchiale fu esercitata dal parroco spagnolo di Galapa don Luigi Suarez (1730), che promosse la costruzione di una chiesa di tegole nella stessa piazza attualmente occupata dalla chiesa di San Nicola. La nuova costruzione rimpiazzò quella di terra e di paglia caduta da alcuni anni, assenzia questa che obbligò il popolo a celebrare la santa messa all'interno di un oratorio.

A cavallo tra il 1734 e il 1735, su permesso della Curia alla quale fu presentata una lista di sostenitori e benefattori, iniziarono i lavori per la costruzione della nuova chiesa di San Nicola a tre navate in stile romanico, con fondamenta di pietra, struttura di legno e tetto di tegole di Spagna o di canne. La chiesa fu costruita con le offerte in denaro o materiali dati dalle popolazioni vicine e la comunità locale contribuì secondo le proprie possibilità economiche o per mezzo di persone che prestarono gratuitamente il proprio lavoro. Uomini e donne, dopo la messa domenicale, in processione con in testa il sacerdote raccoglievano pietre da utilizzare per la costruzione della nuova chiesa.

Dopo un periodo di interruzione dei lavori, durante il quale il consigliere Lorenzo Tellez scrivendo al Governatore di Cartagena si lamentava di questa pausa, sotto il parroco Suazer fu ripresa la costruzione della chiesa. Di questo periodo esiste la testimonianza di un anziano di questa città, nato ai primi del 1772, che fu uno dei bambini battezzati nello stesso giorno in cui nella nuova chiesa portarono ornamenti e vasi sacri. Grazie a questa testimonianza, si può supporre che la chiesa di San Nicola fu terminata alla fine del 1771 e cominciò ad essere funzionante per i fedeli agli inizi del 1772. Il vescovo della diocesi di Cartagena, monsignor don Diego de Paredo, dopo aver visitato la chiesa presentò un preciso resoconto alla corte di Spagna scrivendo: "Barranquilla, città degli spagnoli, posta nelle vicinanze della palude o delle canne del fiume della Maddalena, ha una chiesa parrocchiale di pietre, legno e tegole, molto grande e decante".

Nel 1807 dai registri del battesimo e dei matrimoni, la chiesa sembra non essere più dedicata a San Nicola, infatti si legge che i vari sacramenti sono stati celebrati "nella chiesa parrocchiale del patriarca San Giuseppe, dopo di San Nicola di Tolentino". Dopo due anni la parrocchia tornò all'antica titolazione di San Nicola e questo cambio non fu solo il capriccio di un parroco, ma un'esigenza derivata dal fatto che l'intenzione di affidare al patriarca San Giuseppe



il titolo ufficiale della parrocchia, trovò la disapprovazione dei fedeli.

Nel 1846, dopo un banchetto offerto al Generale Tomás Cipriano de Mosquera, allora Presidente della Repubblica, gli invitati che avevano tutti una stella d'oro sul bavero, alla fine donano questa al manto di San Nicola, patrono di Barranquilla. Infatti, fino al XX secolo, il santo Patrono portò come abito un manto stellato.

Nell'agosto del 1857, quando i lavori della chiesa di San Rocco stavano per finire, alcune persone si recano dal Vescovo di Cartagena per chiedere l'erezione della parrocchia di San Rocco. Ma il Vescovo rifiutò tale richiesta, dicendo che "si doveva attendere alla riparazione della chiesa di San Nicola che stava in cattivo stato, invece di costruire una nuova chiesa in Barranquilla".

Nel 1864, si costruisce, sul lato sud della chiesa, il campanile di forma ottagonale, alto 24 metri, essendo maestro dell'opera l'ingegnere di Cartagena Fulgenzio Gambín.

Nel 1866, stando ai documenti del tempo, "La Chiesa di San Nicola presentava un aspetto rovinato, l'edificio era rozzo e la sua unica torre era dimora di gufi".

Nel 1874 si stabilisce una "Piccola giunta per il rifacimento della Chiesa di San Nicola", presieduta dalla signora Isabel Sarda Arjona, per riparare la chiesa che era in pessimo stato e minacciava un crollo imminente. In una circolare del 1° aprile, sottoscritta dalla presidente, si leggono le seguenti note dolenti: "L'antichità e il pessimo stato del materiale



dell'unica chiesa cattolica parrocchiale di questa città, con un rapido e progressivo deterioramento minaccia una immediata e sicura rovina e in più la situazione pecuniaria degli abitanti cristiani qui residenti é penosa, aggravata dalle donazioni da loro fatte per altre due opere importanti e necessarie del paese: l'ospedale della Carità e il cimitero pubblico. Per questo la maggior parte delle signore cattoliche di questa città si organizzò in un'associazione intitolata "Piccola giunta per il rifacimento della Chiesa di San Nicola", con l'esclusivo fine di rifare e di abbellire la stessa chiesa, dandole forma, capacità e costruzione adeguate al numero degli abitanti della città e all'importanza sociale e al rango che la storia le ha affidato. La Provvidenza ci ha ispirato la volontà di assumere questa grande impresa e, nonostante la nostra debolezza e insufficienza, sarà l'unica che potrà premiarvi debitamente per il favore che ci fate. La "Piccola Giunta per il rifacimento della Chiesa di San Nicola" di Barranquilla, vi ringrazia anticipatamente e conserverá per sempre nel cuore ogni suo componente la memoria dei vostri benefici". Per volere del sacerdote Antonio Maria Muniz furono fatte opere di recupero e di abbellimento e fu terminata la costruzione della nuova torre sul lato sud e il prolungamento della facciata. Dai documenti si sa che nel 1875 "la Chiesa offriva un aspetto rudimentale e antiestetico... un po' come la Barranchilla del tempo in generale



mostrava nell'aspetto delle sue costruzioni... una chiesa piú piccola che grande, con due torri differenti tra loro, senza atrio, circondata da erbe silvestri, schiacciata e brutta... Fino al 1876 nella chiesa non ci sono stati cambi. Il disegnatore e pittore Giuseppe Maria Tatis, dipinse il quadro che riproduce la chiesa con la torre ottagonale e l'antica casa parrocchiale, nel cui balcone si vede il sacerdote Antonio Maria Muñiz, e scrisse in fondo al quadro: "le arti servono alla storia". Questo quadro originale, del quale sono state fatte delle copie, lo acquistó il signor Francesco Carbonell Wilches e fu conservato dai suoi figli nel negozio di ferramenta Carbonell. Con la Bolla di papa Pio IX questa parrocchia fu separata dalle altre della Provincia di Barranchilla (Barranquilla EIUSQUE DISTRICTUS) sotto la giurisdizione del vescovo di Cartagena (governata dal signor Bernardo Medina) e fu aggregata a quella di Santa Marta (governata dal signor Giuseppe Romero). Il 2 febbraio del 1876 nella chiesa di San Nicola si celebró per la prima volta una solenne messa pontificale..., cantata e celebrata dal vescovo Giuseppe Romero (vescovo di Santa Marta).





Si affidano a san Nicola

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



**LUISA MARAVIGLIA
IN BALLINI**
N. Cessapalombo 23.08.1918
M. Tolentino 08.10.2013



BALILLA CIMARELLI
N. Tolentino 20.07.1935
M. Tolentino 05.12.2013



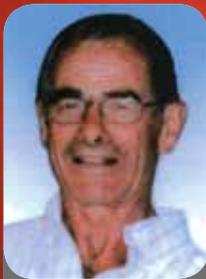
**DOMENICA GAGLIESI
IN ALFEI**
N. Camerino 05.02.1925
M. Tolentino 02.12.2013



FERNANDO DIGNANI
N. Tolentino 03.05.1928
M. Biella 16.11.2013



**GIULIA CANTOLACQUA
IN BELLUCCI**
N. Belforte 15.04.1927
M. Belforte 30.11.2013



GIOVANNI GENTILI
N. Colmurano 29.08.1934
M. Civitanova 02.12.2013



ADA CIMINI
N. Tolentino 21.01.1926
M. Tolentino 13.11.2012



NAZZARENO RONCONI
N. Tolentino 09.06.1942
M. Tolentino 15.11.2013



TERESA GAGLIARDI
N. Corleto P. 12.09.1950
M. Corleto P. 08.03.2013



LUCIANO BIANCHI
N. Verona 01.08.1940
M. Verona 30.11.2013



NELLO BALLINI
N. Tolentino 29.02.1912
M. Tolentino 21.10.1982



INFORMAZIONI AGLI ABBONATI
Carissimi lettori vi informiamo
che nell'anno 2013
tramite conto corrente postale
sono stati raccolti 1.180,00 euro,
tutti destinati alle nostre
missioni agostiniane.

Grazie